La Rappresentatione: e Festa di Iosef figliuolo di Iacob.

Nuouamente Ristampata.

Stampata in Firenze Alle Scale di Badia.

Comincia la Rappresentazione di Iosef, figliuolo di Iacob.

L'Angenlo Annunzia.

CAri diletti padri, & fratei nostri
noi vi preghià per amor del signore
poi che siate adunati in questi chiostri
state diuoti e non fate romore
le fatiche son nostre e piacer vostri
& ogni cosa ci fa far l'amore
noi vi habbian ragunati in questi poggi
p r fuggir le pazzie che si fann'hoggi.
Noi vi faren vedere una figura
molto gentil del testamento vecchio
chi vuole intender la santa scrittura
attento al nostro udir ponga l'orecchio
& questa sia la storia bella e pura
di Iosef gentile, il qual fu specchio
di fede, di speranza, e caritade,
giusto, prudente, vaso d'honestade.
Il qual fu poi da suoi fratei venduto
trenta danari a quel di Faraone,
& vna donna hauendolo veduto
quello richiese di fornicazione
lui recusando al suo cuor dissoluto
fu accusato, e poi messo in prigione
doue due anni il giouane giulio
con pazienza sempre laudò Dio.
Il grande Dio qual'è somma giustizia
che mai non abbandona e serui suoi,
in gaudio conuertì la sua tristizia
per certi segni che Dio fece poi
chi vuol diletto & la vera letizia
cerchila in Dio, ch'ella non è tra noi
hor d'ogni cosa cauate buon frutti,
che in Cielo ci trouiamo insieme tutti.

Poi che l'Angelo ha annuziato, Iosef esce di camera sonnacchioso, & giunto a fratelli dice.

E mi parue fratei veder in sogno
noi erauam tutti insieme a segare
ne campi il grano, come fa bisogno
il suo couone ognun volea legare
di quel che viddi poi, non mi vergogno
la uerità non si vuol mai celare
credo che fu voler del grande Dio
che i couon uostri adorauano il mio.

Giuda risponde dispregiandolo, e dice cosi.

Che vuoi tu dire in tutto bestiolino
prosuntuoso ardito e pien d'errore
se tu beuessi la sera men vino
non haresti il farnetico nel cuore

Vn'altro de fratelli, cioè Simeone dice.

Se uoi intendete bene il suo latino
dice che sia di tutti noi il maggiore
s'io credessi chel ciel dessi tal sorte
con le mie mani mi darei la morte.

Vn'altro de fratelli minore dice.

Sapete uoi fratei mie donde viene
che gliè tanto bestiale e tanto ardito
chel padre nostro gli vuol troppo bene,
e con uezzi e con lezii l'ha nutrito
innanzi a tutti ogni grazia egli ottiene
& me di noi e calzato e vestito
ma questo e il uero e ollo inteso e visto
che sempre il padre vuol meglio al più (tristo

Iosef ua al padre e dice.

Padre mio dolce io ueddi in uisione
la Luna il Sol con le lor facce belle
istar dinanzi a me inginocchione
e con loro era ancora vndici stelle
padre io sentiuo gran consolazione
veggendomi adorar da lor fiammelle
questo credo sarà qualche figura
come ordina chi regge la natura.

Iacob risponde a Iosef.

Figliuol non ne parlar che tu saresti
tenuto ardito, temerario e stolto
da tutti e tuo fratelli acquisteresti
grande odio, e'nuidia, e noceresti molto
e forse mal poi ne capiteresti
ognun contro a te sarà riuolto
la inuidia à tanta forza in questo modo
che molti ha fatto rouinare al fondo.
E non vuole altro dir questo sognare
se non che tuo fratei tua madre & io
insieme ti venissimo adorare

& questo fare contro a l'honor mio
la legge nostra ancor cel fa vietare
che non si può adorare altro che Dio
fa che mai più da nessun sia sentito
che ne saresti beffato, & schernito.

Dipoi si uolta a Iosefe dice.

Iosef figliuol mio mettiti in via
e tuoi cari fratei andrai a trouare
e giunto a lor dirai da parte mia
faccin gli armenti nostri ben guadare
sollecito bisogna ch'ognun sia
chi vuol in questo mondo guadagnare
& qui da me doman ritornerai
come vanno le cose mi dirai.

Iosef si parte e ua trouare e fratelli, & un contadino lo riscontra e gli dice.

Buon di figliuolo, hor che va tu ratio
hor dimmi donde uieni, ò doue uai.

Iosef risponde.

Ci Canaam mi partì staman'io
& infino a hora ò camminato assai
trouare e miei fratelli harei desio
insegnami doue son, se tu gli sai
se mai la tua persona gli conobbe
che gouernan l'armento di Iacobbe.

Il contadino risponde.

Io conobbi Iacob giouinetto
c'hebbe per moglie due carnal sorelle
figliuole di Labanne, e stie suggetto
quattordici anni, per hauer poi quelle
passato che tu harai la quel poggetto
vedrai un pian che e pien di pecorelle
che si chiama il pian di ual di nera
ma nō ci andar perche gli e presso a sera

Dipoi Iosef si parte per andare a trouare e fratelli, & vedendolo li fratelli vn poco da lungi uno di loro cioè Giuda dice a gli altri cosi.

Ecco di qua il nostro sognatore
che per ber tropo ogni notte a sognato
e dice che di tutti e sia il maggiore
& che la Luna e il Sol l'hanno adorato
noi faren bene a cauarlo d'errore
leu'am di terra questo smemorato
dapoi chio gli sentì que sogni dire
forza non hebbi poterlo patire.

Vno degli altri, cioè Simeone dice.

Non domandar quāto mi pensa e duole
che lui sopra d'ogn'altro in grazia sia
ò modo ò uia a noi trouar si vuole
di cauargli del capo la pazzia

Giuda risponde & dice.

De che bisogna far tante parole
& perder tanto tempo in ciarleria
poi di costui non si parli niente
andiamo & vccidianlo prestamente.

Risponde Ruben, & dice a tutti gli altri cosi.

Ascoltate fratelli il mio latino
le nostre man non uogliam imbrattare
nel sangue del fratel nostro piccino
chel mondo e il ciel cene potra pagare

Ruben seguita.

ricordaui del mal che fe Caino
& quanto mal ne potrè seguitare
spargere il sangue nostro e gran vergogna
ma trouare altro modo ci bisogna.
Vna citerna e qua che non ue acque
nella qual dentro metter lo possiamo
poiche per suo mal grado al mōdo nacque
quiui da se morire poi lo lasciam
sparger il sangue uman a dio nō piacq;
nel sangue suo fratei noi cimbrattiamo

Giuda risponde a Ruben e dice.

Ruben toci dinanzi questa noia
e fa ciò che ti par, pur che lui muoia.

In questo mezzo giugne Iosef e salutando e fratelli dice.

Fratei mie cari uoi siete e ben trouati
Iacob a uoi mi manda par de nostro
& per me vuole che uoi siate auuisati
che uoi guardiate bē l'armento vostro

Giuda risponde e dice.

Chi ingannar vol riman fra gl'ingānati
da mala parte ti fu il sogno mostro
che noi ti metteren presto in un pozzo
e tutti i sogni tua diuentin puzzo.

Metton Iosef nella citerna, poi giu
da si volge, & vede certi merca-
tanti, e dice a fratelli non essen-
doui Ruben.

Io ho vn modo che e miglior pensato
se contenti ne siate tutti quanti
io veggo nella strada qua arriuato
certi huomin che mi paion mercatanti
vedian lor questo tristo sciagurato
che più che morte gli sia doglia pianti
& sempre sarà seruo doloroso
e tutti e sogni suo sieno a ritroso.

Simeone risponde per tutti.

O Giuda il tuo consiglio a tutti piace
ma prima ci conuien costui spogliare
se noi voglian con Iacob hauer pace
e panni suoi ci conuerrà portare
dicendo a lui qualche fiera rapace
l'hauuto per la selua a diuorare
& porterengli e panni sanguinosi
mostrando noi d'esser maninconosi.

Giuda s'accosta à mercatanti & dice.

Noi vi vorremo o mercatanti vendere
vn nostro seruidor destro & pulito
se uoi uolessi a questa compra attendere
voi saresti da lui pur ben seruito

Vno de mercatanti risponde.

Se noi sapren da voi quel s'ha spendere.
con la risposta piglieren partito

Giuda risponde.

Noi ne voglian trenta danar d'argento

Il mercatante risponde.

Se non si può far meno io son contento.

Iosef dolendosi co fratelli dice.

Che v'ho io fatto o fratei mie fedeli
quest'odio contr'a me donde e venuto
siate voi diuentati si crudeli
che voi m'hauete spogliato e venduto
quello Dio che gouerna il mōdo e cieli
sia quel che vi perdoni, e a me dia aiuto
il mal che fate voi nol conoscete
ma tempo verrà ancor che'l piangerete

Vno de mercatanti dice a Iosef.

Non ti dar più figliuol maninconia
perche di noi s'è fatto seruidore
io ti prometto per la fede mia
che te ne seguirà bene & honore
nella tua casa la mia stanza sia
o noi ti doneremo a vn signore
qual'è sauio, gentil, magno e cortese
& saraui ben vestito, e buone spese.

Dapoi questi mercatanti lo menano
à donare al Duca Putifar, & giun
ti a lui vno di loro dice.

O Duca Capitan famoso e degno
noi abbiam comperato per tuo amore
vno scudieri, qual'è di grande ingegno
il qual potrai tener per seruidore
e sarebb'atto a gouernare un regno
e se tu nol vuoi tu, dallo al signore
che tu e lui, ne sarai ben seruito
che gli e saggio, gentil destro, & pulito.

Il Duca risponde a mercatanti
e dice.

Molto m'è caro hauer questo valletto
io uoglio darui quel che ui costoe
che gl'ha presenzia di buono intelletto
& al mio gran signore il doneroe

Vno de mercatanti risponde.

Senza alcū prezzo e vostro il giouinetto
questo fra tutti noi si terminoe.

Il Duca dice.

Io ui ringrazio di si magno dono
& quanto vaglio tutto uostro sono.

Ruben guarda nella Citerna e non
de Iosef, e dolendosi truoua e fra
telli & dice.

Ou'è Iosefo dolce frate mia
gran male e stato se morto l'hauete
inuidia maladetta iniqua e ria
come tutti d'vn padre nati sete
gran penitenzia serbata vi sia
& lungo tempo ancor lo piangerete
& mi par tuttauia vedere aprire
la terra sotto, e volerci inghiottire.

Giuda risponde.

Ruben quel che si sia ho bene o male
e gliè pur fatto, or più non contēdiamo
fatta la cosa il consiglio non vale
hor fa bisogno che noi ci accordiamo

che

che di noi tutti tu sia il principale
quando a casa Iacob ritorniamo
diren come le fiere morto l'hanno
e mostrerronci afflitti & pien d'affanno.

Dipoi trouato il modo, tornan'à Iacob, & fingendo hauerne gran dolore, Ruben dice a Iacob, quasi piangendo.

O Padre nostro con gran pena, e duolo
noi t'arrechiamo vna nouella ria
del tuo Iosef diletto figliuolo
crediam che morto dalle fiere sia
poca prudenza fu a mandarlo solo
questi panni trouammo per la via
come tu vedi tutti pien di sangue
pero ciascun di noi si duole e langue.

Iacob vdendo la nouella strana dice così.

O me ome misero a me dolente
che dite uoi del dolce figliuol mio
che nuoua dolorosa hoggi si sente
oue e Iosef grazioso e pio
ome come fu il ciel consentiente
come l'ha consentito il giusto Dio
chel mio figliuol ch'era senza peccato
sia stato dalle fiere diuorato.

Occhi piangete accompagnate il core
che sento dentro gran doglia infinita

Simeone dice.

O padre non ti dar tanto dolore
per nostro amor de conserua la vita

Iacob risponde.

La misera alma mia viuendo muore
& desidera in tutto far partita,
di questa vita cieca & dolorosa
per certo hoggi m'è mancato ogni cosa
O me chi m'ha dal mio figliuol diuiso
qual'era ogni mio ben e mia allegrezza
oue son gl'occhi puri il santo viso
la bocca ch'era piena di dolcezza
nato e pareua proprio in paradiso
quando con meco per la sua sauiezza
quando con meco figliuol tu parlaui,
certo ogni pena & dolor mi leuaui.
Almen dolce figliuol fussi tu morto
nellè braccia a tuo padre doloroso
che dato pur ti arei qualche conforto
come a figliuolo de far padre pietoso
la fortuna m'ha fatto maggior torto
che non fe Adam, veggendo sanguinoso
& morto Abel, che fu grande sciagura
ma lui gli potè almen dar sepoltura.
Misero a me non potrei seppellire
del mio figliuol le sue mēbra leggiadre
figliuolo il pianto tuo mi par sentire
e nel tuo pianto chiamar me tuo padre,
parmi vedere il tuo capo ferire
da denti acuti dalle fiere ladre
ogni cosa m'è al cuor mille martella
deuorar veggio tua persona bella.

Dipoi Beniamin si duole del fratello che e morto, cioè di Iosef, & dice così.

Oime fratel mio chi mi t'ha tolto
chi m'ha priuato d'ogni mia letizia
omé chi ha gustato il tuo bel volto
con tanta crudelta & ingiustizia
ome per qual cagion n'è stato sciolto
il caro nodo di nostra amicizia
omè dolente a me che sempre mai
consumerò mia vita in pianti & guai.

Et voltandosi Beniamin a Iacob lo conforta & dice.

O padre mio benche gran pena e duolo
tu senta per la morte dolorosa
del mio dolce fratello e tuo figliuolo
non pianger piu, e per mio amor ti posa
& pensa a chi non ha se non vn solo
& quel gli toglie fortuna inuidiosa
mal sopra male padre arrogeresti
per consumarti, lui poi non riaresti.

Iacob dice.

Non vo però restar di ringraziare
del nostro grande Dio la sua potenza,
e certo so che lui non può errare
però che gliè infinita sapienza
e pregarlo mi debba perdonare
e faccimi hauer uera penitenza
e tu Iosef figliuol mio diletto
da Dio, & da me sia benedetto.

Hora la historia torna alla 'moglie
de Duca, come ella richiese Io
sef di cose disoneste, e brutte.

O gentil giouanetto ascolta vn poco
tu tien nelle tue man la vita mia
io sento intorno al core vn dolce fuoco
che mi consuma & strugge tutta via
la notte e'l giorno mai non trouo loco
pregoti adunque che crudel non sia
io ti prometto farti ancor signore
però ti prego che mi dia il tuo amore.

Iosef risponde.

Madonna le parole che uoi fate
pigliar mi fanno grande ammirazione,
& parmi veramente che uoi erriate
& meritiate gran reprensione
esser soleui un uaso d'honestade
hor passate ogni regola e ragione
prima che acciò volessi acconsentire
mi lasceria mille volte morire.

La donna dice.

E son si forti e legami d'Amore
che non è niun che difender si possa
la fiamma che m'a acceso lo splendore
ardemi dentro & diuorami l'ossa
il male occulto e di maggior valore
che quel doue si vede la percossa
quant'io per me non mi difenderei
d'Amor ch'a vinto gl'huomini egl'Idei

Risponde Iosef.

Fate per Dio che più non sia sentito
questo brutto parlar uada in oblio
pensate al vostro degno e car marito
& quanta offesa uoi faresti a Dio
questo bestiale & sfrenato appetito
nell'animo ui mette il demon rio
chi non uince se stesso e molto fieuole
e non e creatura ragioneuole.

La donna dice a Iosef.

Sai tu Iosef quel ch'io ti uo dire
se tu sarai si crudo e dispietato
che tu acconsenta uedermi morire
hoime che tu farai troppo peccato
che dura morte io ti farò patire
cagnaccio crudo di qualche Orso nato
ò tu farai per certo il voler mio

Iosef

Iosef fuggendosi non risponde, & la donna gli pone la mano addosso e volendolo pigliare, il mantello gli rimase in mano, & Iosef allhora dice cosi.

Fa che ti par che m'aiuterà Dio

Iosef alzando gli occhi al cielo dice cosi.

O grande Dio ch'ogni cosa hai creato
il freddo cuor de tuoi fedeli accendi
signor mio nō guardar al mio peccato
certo conosco ch'ogni cosa intendi
io so che da costei sarò accusato
tu solo Dio sia quel che mi difendi
se pur la tua bontà questo acconsente
priegoti almen mi facci patiente.

La Donna esce di camera gridando e dice.

Hoime chi l'harebbe mai creduto
che questo ribaldel fussi si ardito

Vna fante sente questo romore e corre a Madonna e dice.

Che v'è cara Madonna interuenuto
che'l uolto vostro e tanto impalidito

Madonna risponde.

Quello ebreo falso in camera e uenuto
con grande ardire, & hebbemi assalito
se non che forte cominciai a gridare
m'haueua presa & voleami storzare.
Se tu sai Putifer, corri a lui presta
e di che vogli innanzi a me uenire
io mi diuoro per la gran tempesta
io voglio a lui tutte le cose dire
e non lo può negare ecco la vesta
la qual lasciò quando volse partire
io lo farò squartare in mille pezzi
acciò che niun suo par più nō s'auuezzi

La fante cerca il Duca suo marito e trouandolo dice,

O me tosto venitene messere
io ho cerco di voi tutta la corte
venitene presto Madonna a vedere
ch'è in zābra addolorata e piāge forte.

Il Duca dice.

Se nessun gli harà fatto dispiacere
e prouerrà con le mie man la mōrte

La fante dice.

Quel ch'ella s'habbi, io non ve lo direi
venite presto ue lo dirà lei.

Giunto il Duca in casa, dice alla donna sua.

Che vuol dir questo cara donna mia
chi t'ha offesa, fa mel dica tosto

La donna risponde.

Io tel dirò con gran maninconia
io haueua il capo in sul lettuccio posto
quello Ebreo falso pien di fellonia
entrò qui dentro & era mal dispcsto
& cominciò sue fauole a contarmi
& conchiudendo e voleua sforzarmi.
Io cominciai a gridar lui se fuggito
e nel fuggire gli cadde il mantello
de fa marito mio che sia punito
perche non sene uanti il ladroncello

Il Duca dice.

Per tutto Egitto questo sia sentito
perche farò di lui si gran flagello
se quel che tu m'hai detto sara il vero
lasciati gouernare a Putifero.

Il Duca dice.

Vien qua Righetto ua pel caualiere
di ch'alla mia presenza sia venuto

Il seruo ua al caualiere, & dice.

Chiama e tuo birri e vie presto a messer
ne tempo punto non hauer perduto

Giunto il caualiere al Duca dice.

Eccomi signor mio, che u'è in piacere

Il Duca risponde.

Va piglia quello schiauo riuenduto
e fallo con gran fretta incarcerare
tanto ch'io pensi quel che io ne vo fare.

Preso Iosef giunto in prigione ui uede dua che non parlano e dice.

Ch'auete uoi compagni ch'io ui trouo
star cosi cheti & col uiso pensosi
piacciaui dirmi quel che c'è di nuouo
che uoi parete si maninconosi.

Risponde quello che era scudiere del Rè.

Ognun di noi ha dētr'al cor [illegible]

che viuer ſempre ci fa doloroſi
e tien a mente quel ch'oggi ti ho detto
che mai non eſce doue entra in ſoſpetto
Poi che tu vuoi fratel noſtro ſapere
e penſier noſtri il noſtro ragionare
noi tel direm, peroche glie douere
duo ſogni che ſtanotte auemo a fare
a ciaſchedun di noi parea vedere
coſa che non ſappiamo interpetare
io dirò il mio, & poi coſtui il ſuo
& ſopra ciò dirai il parer tuo.
Stanotte in ſul mattino ſẽdo a dormire
nata vna vite innanzi a me vedea
che haueua tre tralci, & viddila fiorire
& dipoi l'vna matura ella hauea
io ne coglieuo con molto deſire
e dipoi in vna coppa ne premea
innanzi a Faraone m'inginocchiauo
& con la coppa a ber quel vin gli dauo

Riſponde Ioſef al ſogno dello ſcudiere & dice.

La vite vuol dir che tu camperai
la vita, & di prigion ſarai vſcito
e li tre tralci che tre di ſtarai
e poi ſarai dal Re reſtituito
e nello offitio tuo ritornerai
e della coppa tu l'harai ſeruito
e dogni coſa ſi vuol fratel mio
laudare & ringraziare il grande Dio.
Solo vna grazia ti chieggio fratello
che quando tu ſarai fuor di prigione
che ti ricordi di me cattiuello
& che mi raccomandi a Faraone
eglie ſopra d'ogni altro il mio flagello
che ſenza colpa ſento paſſione
almente tieni mia ſentenzia copioſa
la pietà pace a Dio ſopra ogni coſa.

Il panattiere dice il ſuo ſogno.

E mi parue veder quaſi in ſul giorno
che tre caneſtri di farina haueuo
e corbi, & altri vccei meran d'intorno
e'n capo que caneſtri mi poneuo
ma queſto nel penſar mi da piu ſcorno
che quegli vccelli uolare alto uedeuo
& ſopra il capo mio poi ſi poſauano
& tutto quel panier ſi bezzicauano.

Ioſef riſponde al ſogno del panattiere.

Il ſogno che faceſti pannattieri
nel vero e in ſe tutto ſignificato
voglion ſignificar que tre panieri
di qui a tre di tu ſarai condannato
& dato nelle man de giuſtizieri
o crociſiſſo o tu ſarai impiccato
& ſopra il corpo tuo corbi verranno
& tutto il capo tuo bezzicheranno.
Diletto fratel mio io ti vo dire
e queſto e che tu habbi pazienzia
penſa che un tratto ti conuien morire
deh attendi a nettar la conſcienza
neſſun non può queſta morte fuggire;
& non val ne ricchezza ne potenza
ma ſai tu quel che gioua, & q̃l che vale
l'alma ſcampar dalla morte eternale.

Il Re chiama vn ſeruo, e dice.

Vien qua Smeraldo Siniſcalco mio
fa cauar di prigion quel ſeruidore
che mi ſeruiua di coppa con deſio
che trouo che nõ ha commeſſo errore
quell'altro panattier maluagio, & rio
fallo pigliare, e legar con furore
e fategli patire acerba morte,
ch'eſempio pigli ognũ della mia corte.

Lo ſcudieri vſcito di prigione ringrazia il Re & dice.

Grazie ti rendo o magno Imperadore,
& quanto poſſo prego il Grande Dio
che ti conſerui in vita il tuo ſplendore,
& creſca il regno tuo bello & giulio
io ti fui ſempre fedel ſeruidore
e di ſeruirti ho fermo il mio deſio
per quanto durera la vita mia
ſarò fedele alla tua ſignoria.

Il Re ſi volge a baroni e dice.

Baron mie cari io fe ſtanotte vn ſogno
che mi fa prẽdere molta ammiratione
& di ſaper quel che vuol dir agogno
perche mi par più preſto viſione
però trouarei ſaui ſia biſogno
che ſappin dir la ſua interpretazione

per

per tutto il regno mio presto cercate
dotti e'ntēdenti innanzi a me menate.

Astrologi & Filosofi & Poeti
ch'anno veduto e'nteso ogni scrittura
magni indouini, alcun ch'anno segreti
dell'anime & del corpo la misura
del corso dette stelle & de pianeti
& come si gouerni la natura
& tutti quei che sanno indouinare
masime chi s'ha i sogni interpretare.

Vno seruo va per i Filosofi & Astrologi & menagli al Rè, & giunti il Rè dice loro cosi.

La cagion ch'io v'ho insieme ragunati
huomini saui gloriosi & degni
perch'io so che siate illuminati
per le scritture & poi di grandi ingegni
quanta fermezza & forza abbino i frati
Mercurio, Marte e Gioue pe lor segni
& lui ch'è il Patriarca di scritture
vi fan conoscer le cose future.

D'vn fiume mi parea veder vscire
sette vacche qual'eron grasse & belle
& doppo queste vedeuo venire
sette altre vacche ma non come quelle
che per magrezza non poneuan ire
tanto heuean secca in su l'ossa la pelle
poi viddi quelle vacche magre e passe
struggere e diuorar le belle e grasse.

Veduto questo sogno, mi destai
essendo tutto pien d'ammirazione
e poco stante mi raddormentai
e viddi la seconda visione
la qual m'ha dato da pensare assai
& tienmi in molti affanni e pasione
questo altro mio sogno intenderete
& poi il vostro giudizio mi darete.

E mi pareua nel sogno secondo
nascer veder sette spighe di grano
tanto eron grasse fertile & fecondo
& piene e grosse ognuna a piena mano,
io le guardauo col mirar giocondo
sette altre spighe viddi a mano a mano
aride, e secche, viddile acostare
a quelle piene, & quelle consumate.

Gli Astrologi poiche hanno studiato Rispondano alla domanda del Re.

Inteso habbiam la tua magnificenzia
& quanto e stato per te a noi proposto
hor questi mia maggior mi dà licenzia
che debba hauer a te Signor risposto
noi ci accordian che la sua riuerenzia
da questa verità molto discosto
Filosofia morale & naturale
o Astrologia, ne altro non ci vale

Mirabil cose a tutti quanti pare
la vostra visione e molto bella
& non crediam che si possa trouare
chi la chiarisca con la lor fauella
più presto vi sapremo indouinare
del corpo de pianeti, & dogni stella
però cerca altri Signor che tel mostri
che noi non lo trouiam ne libri nostri

Il Re molto irato dice.

O insensata cura de mortali
che la ignoranza chiamate dottrina
ò Astrologi & Filosofi bestiali,
ò voi Poeti in carta bambagina
portate i vostri libri a gli speziali
per far cartocci ò ver per la tonnina
fare bisogno perche voi mpariate
mandaruene con cento bastonate.

Lo scudieri che serue il Re di coppa si rizza, & con riuerenza dice cosi al Re.

Serenissimo Re famoso & degno
io ti vorrei leuare il tuo martire
io conosco vn c'ha dal ciel tāt'ingegno
che se tu l fai dinanzi a te venire
saprattı dire per filo & per segno
quel che del sogno tuo debbe seguire
questo e Iosef Ebreo, il qual due anni
e stato incarcerato in tanti affanni.

E mi ricorda quando ero in prigione
chi hebbi un certo sogno a lui contato
quel che mi disse a punto seguitone
& cosi al Panattier che fu impiccato
se tu gli narri la tua visione
certo di tutto sarai consolato
che da de segni il ver giudizio intero

& d'ogni cosa saprà dirti il vero

Il Re udito il seruo chiama il mazziere e dice.

Vien qua mazziere va di al soprastante
che quel giouane ebreo facci cauare
della prigione, & venga a me dauante
però ch'intendo ogni cosa prouare
poi mi farò dal Ponenre al Leuante
sarò di nuouo indouin ragunare
insin ch'io non ho il vero sentimento
del sogno mio mai non sarò contento.

Il mazziere va trouare Iosef e giunto a lui dice così.

Iosef ascolta vna nouella buona
che non sapresti chieder la migliore,
e gli ha per te mandato la corona
& vuol che di prigion tu esca fuore

Iosef risponde.

Hor veggio ben che Dio non abbandona
ch'l prega con diuoto & humil core
laudate sempre sia la sua bontade
pietà misericordia, & caritade.

Iosef vscito di prigione, & giunto dinanzi al Re dice.

Io ti ringrazio signor magno e degno
& priego quanto posso il magno Dio
che ti conserui in vita & nel tuo regno
per grazia adempia tutto il tuo desio.

Il Re risponde a Iosef.

Sentito ho dir che per virtù d'ingegno
tu mi saprai chiarire il sogno mio
qual ti vo dire, & se tu lo saprai
felice nel mio regno viuerai.
E mi parea seder sopra una riua
d'vn fiume grāde, e vedea da le sponde
che sette vacche di quel fiume vsciua
qual'eran per grassezza grosse e tonde
sette altre doppo queste ne ueniua
ma eron molto magre le seconde
quelle magre le grosse seguitorno
e'n breue tempo si le consumorno,
Veduto questa parte ch'io t'ho detto
io mi destai, & cominciai a pensare
sopra quel sogno, & presimi sospetto
poi m'hebbi vn'altra volta adormētare
così dormendo apparue a l'intelletto
cosa che molto più strana mi pare
hor nota ben la vision seconda
& prega Dio chel ver non ti nasconda.
E mi parea dinanzi a gl'occhi hauere
sette spighe di grano grosse & belle
pigliauone per certo gran piacere
& con diletto assai stauo a vedelle
poi altre sette mi parean vedere
secche, ch'eron l'opposito di quelle
poco stante le viddi insieme tutte
le piene dalle secche esser distrutte.

Iosef risponde al sogno del Re.

Quel grande Dio che fa tutto lo intero
da ogni creatura sia laudato
adempier facci ogni tuo desidero
si che l'animo tuo sia consolato
gran ben facesti a metterti in pensiero
sapere il sogno che'l ciel t'ha mostrato
peroche d'importanza e sono assai
e per isperienza lo vedrai.
Colui che d'ogni cosa e creatore
e in ogni loco per potenzia regna
porta alle creature tanto amore
che a tutte di far ben sempre s'ingegna
Iddio ti fe sognar caro signore,
& hora il sogno tuo chiarito insegna
però presterrai fede a mie parole
che sempre fu & sia quanto Dio vuole.
Signore alla dimanda tua rispondo
duoi sogni sono e fāno vn propio effetto
quel significa il primo ch'el secondo
per quanto ne conosca il mio intelletto
la sua interpretazione e di gran pondo
& non si vuol commetterci difetto
hor quel ch'io ti dirò signor mio credi
& con prudenza ai bisogno prouedi.
Iddio per dimostrar la sua possanza
fra sett'anni la terra fruttare
per modo che sara grande abbondanza
che gl'huomin nō sapran che sene fare
non taccorgendo per molta ignotanza
molte ricolte lascieran guastare
questa douizia m'insegna che sia
le sette vacche che vedesti in prima;

Et doppo questa verrà poi sett'anni
che nessun frutto getterà la terra
per tutto sia il gran caro e molt'affanni
che il giudizio di Dio so che non erra
questo e il suggello, e fa che nõ t'ingãni
pegio e la fame chel morbo ò la guerra
in capo di sett'anni intender puoi
le vacche magre che vedesti poi.

Caro signore io ti do per consiglio
se il popol del tuo regno vuoi saluare
la tua citta di fame & gran periglio
fa sopra ciò che facci ragunare
grano, orzo, spelda, panico, e del miglio
se bisogna farne comperare
che quattro volte o più lo venderai
& molti dalla fame scamperai.

El Re con allegrzza risponde à Iosef & dice.

Per certo grande amico se di Dio
che dato t'ha tanto conoscimento
hauendo interpretato il sogno mio
giamai non fui quanto son hor cõtento
il tuo consiglio con molto desio
vo seguitar come comandamento
& per la tua virtù e pel tuo ingegno
come ti par gouerna il nostro regno.
Prendi l'anello della man destra mia
e metterati indosso la mia vesta
a la collana dell'or posta tia sia
che mia autorità poi manifesta
io ti do piena autorità & balia
& tutt'l popol mio ne facci festa

Il Re a banditori dice.

Voi banditori pel regno bandirete
e saluator del mondo il chiamerete.

Seguita il Re dicendo a Iosef.

Il Regno vuo che sia nelle tue mani
di tutto fa come e ti pare & piace
& nessun tenga e tuoi giudizi vani
in te rimetto la guerra & la pace
proueder farai per monti & per piani
di quel chel grande Dio ti fa capace
non sia sopra di te alcuna persona
se non io sol che tengo la corona.

Iosef

Iosef ringrazia il Re.

Io ti ringratio o magno Imperadore
e prego Dio che ti conserui in vita
e questo vfizio accetto per tuo amore
il sommo Dio per sua bonta infinita
ha illuminato la mia mente e'l cuore
tanto che la tua voglia è esaudita.

E voltandosi Iosef a baroni dice.

E uoi cari baroni in cortesia
piacciaui d'vbbidir la voglia mia.

Hora Iosef si volge a un seruo e dice.

Vien qua Cornelio lettere manderai
in ogni parte per tutto l'Egitto
a Cittadini tu notificherai
e Contadini e chiunque tien'affitto
al nostro banditore ordinerai
che facci comādare a chiūque è scritto,
ch'al signor portino ogn'āno una uolta
la quarta parte della lor ricolta.

Le bocche tutte quante scriuerrete
e lasciate ad ognun la sua bastanza,
il restante da ciascun comperrete
che io vo che si riponga quel ch'auanza,
con giusto prezzo ognuno pagherete
secondo l'vso quando glie abbondanza
si che ricolta sia quest'anno assai
e fatel condur tutto ne granai.

Fate uenir qua tutti e mercatanti
che son nel mondo usati a trafficare
se fussin cento e non sarebbon tanti
per tutto i uo far lor Gran comperare
e portin gioie con loro, e bisanti,
il Nilo e il Gange bisogna passare,
uadino in Persia, in Media, in Europia
e comprino di grano una gran copia.

Questa stanza dice il banditore quando il Re fa bandire che ognuno vbbidisca Iosef ancora il nome suo.

A laude sia del nostro Dio potente
e fa bandire il nostro Imperadore,
che ha iosef ognun sia obbediente
poueri, ricchi minore, e maggiore,
e se non l'vbbidirà subitamente
sia crocifisso con molto dolore
e per fare il suo nome piu giocondo
si chiami il Saluator di tutto il mondo.

In questo mezzo dua Contadini si scōtrano insieme, e l'vno dice a l'altro.

Beco buondi, oue se tu auuiato
guarda se hauessi da prestarmi ū grosso

Beco risponde.

Io non ho altro che tre lire a lato
le qual mi dette Giannella del fosso
ch'io gli vendetti giouedi al mercato
vn porcellin, qual'era grande e grosso
& si glie lo vende per comperare
vn po di gran che non ho da mangiare.

Vn'altro contadino risponde.

Lasciar dir noi che stian nelle montagne
voi raccogliete pur qual cosa al piano,
noi viuian piu del tempo di castagne
egliè sei mesi ch'io non viddi grano
lasciat'ho a casa mogliama che piagne
con sei figliuoli, e di fame moiamo,
e peggio ancor che gl'huomini del balzello
m'hāno tolto lo mio asinello.

Iacob parla co figliuoli, e dice.

Venite qua figliuoli che vuol dire
che ognun di voi e si poco prudente
credete voi per istare a dormire
esser tenuti da piu fra la gente
voi aspetteresti di fame morire
prima che niun di voi pensi a niente
non vi auuedete voi del caso strano
che non c'è in casa farina ne grano.

Pero fate pensier metterui in via
fino in Egitto a comperar n'andate
& siate tutt'a dieci in compagnia
perche piu sacca portar ne possiate
ch'io sento dire che la sua Signoria
ha comandato a tutte le brigate
venderne vn sacco per vno alla volta
accioche duri infino alla ricolta

Portate de danar quanto bisogna
& siate humili con chi parlerete
che la superbia fa danno e vergogna
e riuerenzia Principi rendete

siate

fiate leali & non dite menzogna
sempre co buoni il viaggio tenete
e solo in Dio sia la vostra speranza
che glie sol quel che può fare abbōdāza

Giunti in Egitto al palazzo doue si vende il grano, Iosef uede questi fratelli, e uolgesi, e chiama un suo donzello.

Vien qua Righetto sappimi un po dire
che gente son que dieci compagnoni
o tu gli fai dinanzi a me uenire
chio intendo di saper le lor nazioni

Il donzello gli va a chiamare & dice loro.

Presto uenite innanzi al nostro sire
che vuol saper se uoi fiate spioni

Ruben ch'erra il maggior risponde e dice.

Noi uerren uolentieri che glie douere
& da noi ogni uero potrà sapere.

Giunti innanzi a Iosef, dice loro così.

Che andate uoi facendo? o donde fiate
ditemi che ui manda in questa terra
ch'alla presenza spion dimostrate
di qualche Re, che ci uorrà far guerra

Ruben risponde.

Magno signore di ciò non dubitate
ma perch il caro assai ci stringe e serra
mandati noi sian qui dal padre nostro
e lui e noi siam sempre al piacer uostro
Di terra Cananea signor vegniamo
e tutti quanti sian d'vn padre nati
& perche carestia del gran habbiano
per comperarne siamo a te mandati

Iosef dice.

Il parlar uostro mi par molto strano
& di molte bugie uoi sete armati
ditemi il uero, di chi figliuoli siete
& guai a uoi sel uer non mi direte.

Ruben risponde.

Iacob il padre nostro e nominato
il quale ha hauuto dodici figliuoli
un ne morì, che da lui molto amato
era,

ſtra, & per lui ſente pena & duoli
cō noſtro padre e madre un n'è reſtato
qual'è'l minor per non laſciargli ſoli
vndici ſiamo come tuo può vedere
& ſiam tutti parati al tuo piacere.

Ioſef dice.

Voſtra ſinoſomia non può negare
le voſtre fraſche fauole & bugie,
la verità per certo vo trouare
che qua ſete venuti per iſpie
vn ſolo al padre voſtro habbi a tornare
e quell'altro fratel mi meni quie
a queſto modo trouerrem l'inganno
e'n tanto gl'altri in prigion reſteranno.

Giuda ricordandoſi del male che feciono a Ioſef dice.

O me ſtato e queſto il voler di Dio
per la gran crudeltà che noi facemmo
contro al voſtro fratel tanto giuſto
quando alla ſtrana gēte lo vendemmo
non fu mai caſo ſi crudele & rio
che maggior punizion meriteremmo,
il ſangue ſuo hor ſopra tutti e cieli
grida vendetta ſopra noi crudeli.

Ruben dice.

Ricordaui quando i uel diſſi allhora
e quanto mal per uoi ſare ſeguito
la giuſtitia di Dio ſempre lauora
e neſſun male mai reſta impunito
hora la conſcienzia mi martora
io veggio ognun di noi a mal partito
Dio che e giuſto ce l'ha hora dimoſtro
per eſſer crudi contro al fratel noſtro.

Ioſef chiama vno de ſuo ſerui e dice coſi.

Vien qua Gilforte, il mio parlare intēdi
e quanto ti dirò preſto farai
le ſacca di que dieci prigion prendi
& dun gran uantaggio lempierai
& a ognun di loro i danar rendi
in queſto modo che tu intenderai
in ogni ſacco metti la moneta
e queſta coſa fa che ſia ſegreta.

Seguita Ioſef.

Andatemi a menar qua quelli Ebrei
chio feci dianzi mettere in prigione

chio vo veder se son buon ò rei
se vengon per far contro a Faraone
che se fussino spie gl'impiccherei
a ognun voglio sia fatto ragione
che doue la giustitia non ha loco
quel regno e quella terra dura poco.

Iosef dice a suoi fratelli venuti innanzi a lui.

Io ho di nuouo vn bel modo pensato
da vno in fuor tutti lassarui andare
il gran che hauete da me comperato
a vostre gente il potete portare
& quel fratel che doppo a tutti e nato
comando chel debbiate qui menare
se quel fratel minor non menerete
quel che riman prigion mai non harete

Ruben risponde a Iosef, & dice cosi.

Quel che comanda la tua signoria
noi conosciam che non si può negare
dapoi che piace al cielo & cosi sia
eleggi vn di noi qual più ti pare

Iosef risponde.

Se inganno o fallimento in voi non sia
di nulla vi bisogna dubitare
& quel che voi chiamate Simeone
tanto che voi torniate stia in prigione.

Dipoi si partono, & quando sono per via, vno di loro dice a gli altri cosi.

Fratell'io vi vo dire un caso strano
& temo noi sarem pericolati
teste aprendo il mio scacco del grano
io uo dentro e danar tutti trouati
che'l camarlingo prese di sua mano
io so pur ch'io gl'hebbi annouerati
pensar non posso donde e sian venuti
habbiam bisogno assai che Dio ci aiuti.

Giunti a casa Ruben dice al padre cosi.

O padre nostro, noi siam ritornati
col grano che ci mandasti a comperare
& habbiam gran pericoli portati
come giugnemo il Re ci fe pigliare
& da lui fummo assai esaminati
quel che andauan nelle sue terre a fati
& poi ci disse uoi siete spioni
& dimandoci di nostre nazioni.

Dicemmo del tuo nome & del paese
& che undici fratei carnal sauano
& come il numero de gli vndici intese
ci fe la sua risposta a mano a mano
noue di uoi si partin senza offese
& a uostra citta portino il grano
& quel fratel minor qui mi menate
& un di voi per sicurta la[sc]iate

Inteso adunque il suo comandamento
non gli sappemmo altra risposta dare
se non signor noi ti faren contento
perche la uerità possi trouare
se noi uorrem tornar più per formento
conuienci a lui Beniamin menare
egli ha promesso render Simeone
qual'è rimasto a stentar in prigione.

Habbianti padre a dire vn'altra cosa
la qual ci ha fatto tutti assai stupire
perche la ti parra marauigliosa
come sacchi del gran volemmo aprire
quella moneta trouammo nascosa
che noi pagammo senza alcun fallire
al Camarlingo che ci dette il grano
& chi ue la mettese non sappiano.

Iacob fortemente lamentandosi dice cosi.

O me dolente del mio mal mauueggio
voi mi volete dogni ben priuare
la vita mia va pur di male in peggio
ò sommo Dio de non mi abbandonare,
cari figliuoli vna gratia ui chieggio
non mi vogliate tanto dolor dare
non affrettate piu la morte mia
in darmi al cor tanta maninconia.

Iosef il mio figliuol diletto e morto
e l'altro preso il Re d'Egitto tiene
or Beniamin qual'è il mio conforto
tor mi volete, e priuar d'ogni bene
ogni flagello e passion ch'io porto
pe mia peccati conosco che uiene
se gl'è di tuo uoler giusto Signore
fa al me chi porti ī pace per tuo amore.

Con quanta pena dolor & affanni
vissuto al mondo e questo vecchierello
io non haueua finiti quindici anni
ch'ebbi a fuggir dinazi al mio fratello
poi con Laban che mi fe tanti inganni
quattordici anni fui seruo di quello
pregando Dio, che mi dessi figliuoli
& or gl'ho hauuti per mie pene e duoli.

Poi si uolta a figliuoli e dice.

E bisogna figliuol che voi torniate
vn'altra volta a comperar il grano
nella pigrizia non vi addormentate
perche ci cresce il caro modo strano

Ruberto dice a Iacob.

In darno sien queste cose pensate
se senza Beniamin a lui torniamo
perche gli promettemmo quel menare
e ci farà morire o inprigionare.

Giuda risponde.

Certo sappian che assai ti pesa e duole
ma non ci e altro modo o miglior via
de duo mali il men rio prender si vole
tornarui senza lui sarè pazzia
fidati padre delle mie parole
sia sopra me ogni danno che sia
se Beniamin con esso noi meniamo
con Simeone a te tutti torniamo

Beniamin si rizza & dice.

O dolce padre mio de sia contento
ch'io vada con costoro a Faraone
quando le lor parole gusto & sento
cognosco e sento che gl'hanno ragione
habbi speranza in Dio che a saluamēto
ci farà ritornar con Simeone
dopo la pena il diletto vien poi
che Dio non abbandona e serui suoi.

Iacob risponde.

Se altro modo non c'è figliuol mie cari
col nome del Signore a quello andate
& addoppio portate de denari
che quei che voi trouasti uoi rendiate
ognun di uoi da me suo padre impari
che giustamente ho le cose acquistate
con voi menate Benamin mio
& io pregherrò sempre per voi Dio.

Portate a quel signor dalla mia parte
qualche presente che gli sia in piacere,
e bisogna nel mondo vsar quest'arte
chiunque vuol seruitio o grazia hauere
non si troua chi parli o scriua in carte
& non si fa ragione ne douere
tante sono hoggi cattiue le genti
che bisogna danari ò bei presenti.

Portate della Ragia & della Tira
del Mele e delle Mandorle il tributo,
in quel paese hauerne ognun desira
ch'in quelle parte pochi n'anno auuto
& quello Dio che tanto ci martira
benigno verso noi poi sia uenuto
& io a Dio ne farò orazione
che ci rimandi il nostro Simeone.

Partonsi dal padre & vanno a trouare Iosef, & giunti dinanzi a lui Ruben dice cosi,

Noi siam tornati alto e magno signore
& habbiamo osseruato il tuo precetto
questo e il nostro fratello, & è il minore
& come noi e tuo seruo suggetto
il padre nostro che tuo seruidore
sol la tua grazia aspetta con diletto
ci comandò che noi ti salutassimo
per la sua parte, & questo ti donassimo.

Iosef rispondendo a loro dice cosi.

Voi hauete fatto bene a vbbidire
& io non vi farò se non ragione

E voltandosi al Siniscalco dice.

O Siniscalco fammi qui venire
quel lor fratel che fu messo in prigione,
perch'io ho a lor cert'altre cose a dire
menagli tutti nella mia magione
& nella casa mia faccin dimoro
infino a tanto ch'io verrò da loro.

Ragunati tutti insieme, Iosef si volge alli suoi serui & dice.

Andate presto di uo quattro o sei
& ordinate in casa vn bel conuito
ch'io vo che meco mangin quelli ebrei,
& ognun sia honorato e ben seruito
far voglio a loro com'a gl'amici miei,
perche

pſerche con fedeltà m'hanno vbbidito
& farete d'hauer molte viuande
qual ſi richiede ad vn conuito grande.

Ragunati tutti inſieme e fratelli in caſa di Ioſef, vno di loro cominciò a ſoſpettare, cioè Giuda e voltoſi a fratelli dice,

E me venuto fratelli un ſoſpetto
de farci inſieme coſi ragunare
della moneta gli ſie ſtato detto
e tutti ci fara diſaminare

Vno ſeruo paſſa di quiui, & Giuda lo dimanda e dice.

Sapreſti mi tu dir gentil valletto
quelche di noi il ſignor voglia fare

Il ſeruo riſponde.

Venite preſto, io ſo chel mio ſignore
ha ordinato farui grande honore.

Ioſef chiama vn ſuo ſegretario e dice coſi.

Gil ſorte prendi la mia coppa d'oro
e mettila nel ſacco a quel minore
guarda che non ti vegga niun di loro
e non lo ſappi niun mio ſeruidore

Il ſegretario riſponde.

Quel che comandi ſenza far dimoro
ſarà ben fatto caro mio ſignore

Ioſef gli dice.

Fa che naſcoſa ella ſia ben nel grano
che niun non la trouaſſi con la mano.

Fatto il deſinare Ioſef ſi rizza e dice a fratelli.

Tornate tutti quanti al padre voſtro
e ringraziatel dalla parte mia
che d'eſſer ſauio aſſai egli ha dimoſtro
portategli obbedienza tutta via
per ogni tempo che vuol del grā noſtro
ordineren che dato glie ne ſia

Ruben ringraziandolo dice.

Magno ſignor tutti ti ringraziamo
& con la tua licenzia ci partiamo.

Partanſi e diſcoſtatiſi e fratelli Ioſef chiama il Caualiere & dicegli coſi.

Va dietro Caualiere a quelli Ebrei
e fa cercar tutte le ſacca loro
vedi quanto ſon triſti falſi e rei
che gli han furato la tazza de l'oro
& ſe non fuſſi vero io non vorrei
far lor vergogna ne dar lo martoro
& ſe a neſſun di lor la trouerrai
fa prender quello, e gli altri laſcerai.

Il Caualiere cammina, e gli raggiugne, & dice loro coſi.

O voi di Cananea ſtarete ſaldi
che vi conuiene al mio ſignor tornare,
triſti, dappochi, ghiottoni, e ribaldi
che venite in Egitto per rubare
noi vi faremo impiccar caldi, caldi,
ſel fruto addoſſo vi poſſiam trouare
voi non harete mangiato oggi a macca

E voltandoſi a birri dice,

Cercate prima loro, e poi le ſacca.

Vno di loro riſponde al Caualiere.

Aſcolta Caualiere il mio parlare
prima che tu ci facci villania
voglia la verità prima trouare
& queſto ti chieggiam per corteſia.

Il Caualiere riſponde.

Io non vi vo ſe non il douer fare
e triſt'a quel che hara fatto follia
coſi m'ha comandato il mio ſignore
chio meni a lui chi ha fatto l'errore.

E poi il Caualiere trouato la tazza gli mena a Ioſef & giunti Ioſef ſi volge a loro & con iſpauento dice coſi.

O ſtolti e ciechi che tanto delitto
commeſſo hauete hauendoui honorato
hor non ſapete voi che in tutto Egitto
non ſi troua huom che m'abbi riuelato
le coſe occulte e con indizio dritto
per la gran grazia che Dio m'a donato
hor la giuſtizia mantener biſogna
portando dello error danno e vergogna

Per non dar tanto dolore e triſtizia
al padre voſtro vi vo perdonare
da quello in fuor che per la ſua malizia
la coppa mia dell'oro volſe rubare
che harà parte & loco la giuſtizia
voi altri a caſa potrete tornare

lui c'ha errato rimarrà in prigione
poi ne faren quel che vorrà ragione.

Ruben con gran dolore dice.

Iscusarci signor noi non possiamo
dapoi che glie piaciuto al grande Dio
che peccatori da te trouati siamo
e l'error nostro e molto grande & rio
ma d'vna grazia sol ti domandiamo
che ancor verso di noi sia tanto pio
la vita à ciaschedun tu camperai
& come serui & schiaui ci terrai.

Dipoi Giuda a Iosef dice così.

O gran signore io piglierò fidanza
pregarti ancor per la tua gentilezza
de non guardare alla nostra ignoranza
habbi pietà della sua fanciullezza
del nostro padre e tutta la speranza
& amalo con tanta tenerezza
se senza questo a lui siam ritornati
con dolor sien suo giorni consumati.

Beniamin piangendo dice.

Gentil signor: io ti prego per Dio
& per l'opere tue magne & leggiadre
che tu habbi pietà del corpo mio
ne far dolente più il mio vecchio padre
che nessun glie rimaso se non io
non a più niun figliuol della mia madre
quando lui sentira ch'io morto sia
morrà di doglia e di maninconia.
Della mia madre vn'altro figliuol ebbe
il qual fu dalle fiere deuorato
che del tuo tempo car signor sarebbe
molto sauio, gentile, e costumato
e tanto al padre mio di lui l'increbbe
da l'hora in quà non se mai rallegrato
se questo crudo caso di me sente
finira i giorni suoi miseramente.

Iosef non potendosi più tenere di tenerezza dice così.

Amor mi spinge fratei mia diletti
a non mi poter più tener celato
ò Dio che vedi tutti e nostri effetti
& ogni cosa a buon fine a ordinato
leuateui dal cuor tanti sospetti
che hauer potessi pel tempo passato
Iosef son uostro fratel minore
il qual ui porto singulare amore.
Io son colui fratei che uoi mettesti
nella citerna con tanto dolore
& poi a mercatanti mi uendesti
che mi conducesser qui per seruidore
non conosceste il mal che voi facesti
ma per ben la permesso il creatore
il qual gouerna il cielo il mondo tutto
hor d'ogni cosa ha cauato buon frutto.

Simeone a Iosef ginocchioni dice.

O fratel nostro degno & singulare
ognun di noi e tanto doloroso
che forza noi habbian di rimirare
il volto tuo benigno & grazioso
& non possiamo in niun modo pensare
come inuerso di noi tu sia pietoso
da te non meritian pace o concordia
pur tutti ti chieggiam misericordia.

Iosef dice.

Prendete in tutto fratei miei conforto
& di niente più non dubitate
e quello Dio che v'a condotti in porto
con humil voce tutti ringraziate
e quanto posso & so ui prego e sforzo
che a vostro padre obbedienti siate
tu Beniamin caro fratel mio
con questo rendi grazie & laude a Dio.
Fratei mie cari io uo che uoi tornate
il nostro dolce padre a riuedere
e la buona nouella gli portiate
chen'harà gran conforto e gran piacere
ditegli uoi che con le sue brigate
in questo regno ne uenga a godere
per parte di messer lò Rè direte
che belle case e possessiõ harete.
Et pregherretel dalla parte mia
ch'io vo con lui i nipoti e parenti
subitamente si mettino in uia
innanzi al mio signor qui s'appresenti
che buon paese a tutti dato sia
e lui e voi & tutti e discendenti
& sopra tutto dite al padre mio

ch'ogni

ch'ogni cosa e voler del magno Dio.

Partonsi tutti & vanno in Canaam & giunti che son, Ruben dice a Iacob.

O padre nostro il mio parlar intendi
vna buona nouella ti portiamo
della quale al signor grazia ne rendi
Iosef tuo figliuolo e viuo e sano
& noi come ti par padre riprendi
& tutti perdonanza ti chiediamo
cagion noi fummo darti tante pene
Dio del nostro male cauato ha bene.

Iosef quel che gouerna lo Egitto
& tanto in grazia dell'Imperadore
per sua virtù & Giudizio diritto
piccoli e grandi ognun gli porta amore
il nostro grande & pessimo delitto
ci ha perdonato è fatto grande honore
& mandati salute & gran presenti
a te, alle tue donne & tuo parenti.

E vuol che noi andiamo in quel paese
con teco padre tutti ad habitare
egliè tanto gentil magno & cortese
chel Rè si lascia da lui gouernare
a tutti quanti noi farà le spese
mentre che questo caro harà durare
però padre mio caro andianne tosto
di farci tutti ricchi egli ha disposto.

Iacob risponde.

Quanto e folle colui, che pon la speme
in questa cieca & miserabil vita
& più folle e colui che Dio non teme
& non ricorre alla bontà infinita
dolore gaudio io sento al core insieme
per la nouella chi ho da voi sentita
pensando al fallo vostro con gran duolo
& godo se gli e uiuo il mio figliuolo.

O benigno signor eterno Dio
fontana di pietà & di dolcezza
quante più posso e sò ti ringratio io
poi ch'ai uoluto nella mia vecchiezza
donar tanto conforto al corpo mio
che si mancaua per la debolezza
perdonami signor giusto & verace
& fa del seruo tuo quel che a te piace.

O figliuoli miei quanto siete obligati
di render laude a Dio deuotamente
che essendo voi si crudi e scellerati
e stato in uerso uoi si paziente
hor col nome d'Iddio fianci auuiati
piccoli e grandi ognun di nostra gente,
andiam tutti a ueder Iosesse mio
rendendo sempre grazie al grande Dio

Giunti che sono innanzi a Iosef Iacob dice.

Chi potrè mai render grazie al signore
di tanto beneficio e tanto dono
dolce figliuol conforto del mio cuore
tanto felice in questo mondo sono
non ha guardato a me vil peccatore
Dio del ciel troppo pietoso e buono
poi che t'ho ritrouato figliuol mio
facci hor di me ciò che gli piace Dio.

Iosef risponde.

Con mille lingue dir non saprè mai
il gaudio e l'allegrezza che hor sento
padre che tanto tempo pianto mai
hoggi pon fine ad ogni tuo lamento
il resto che nel mondo uiuerai
dolce mio padre tu sarai contento
ristoreratti Dio per sua clemenza
veduta ha la tua lunga pazienza.

IL FINE